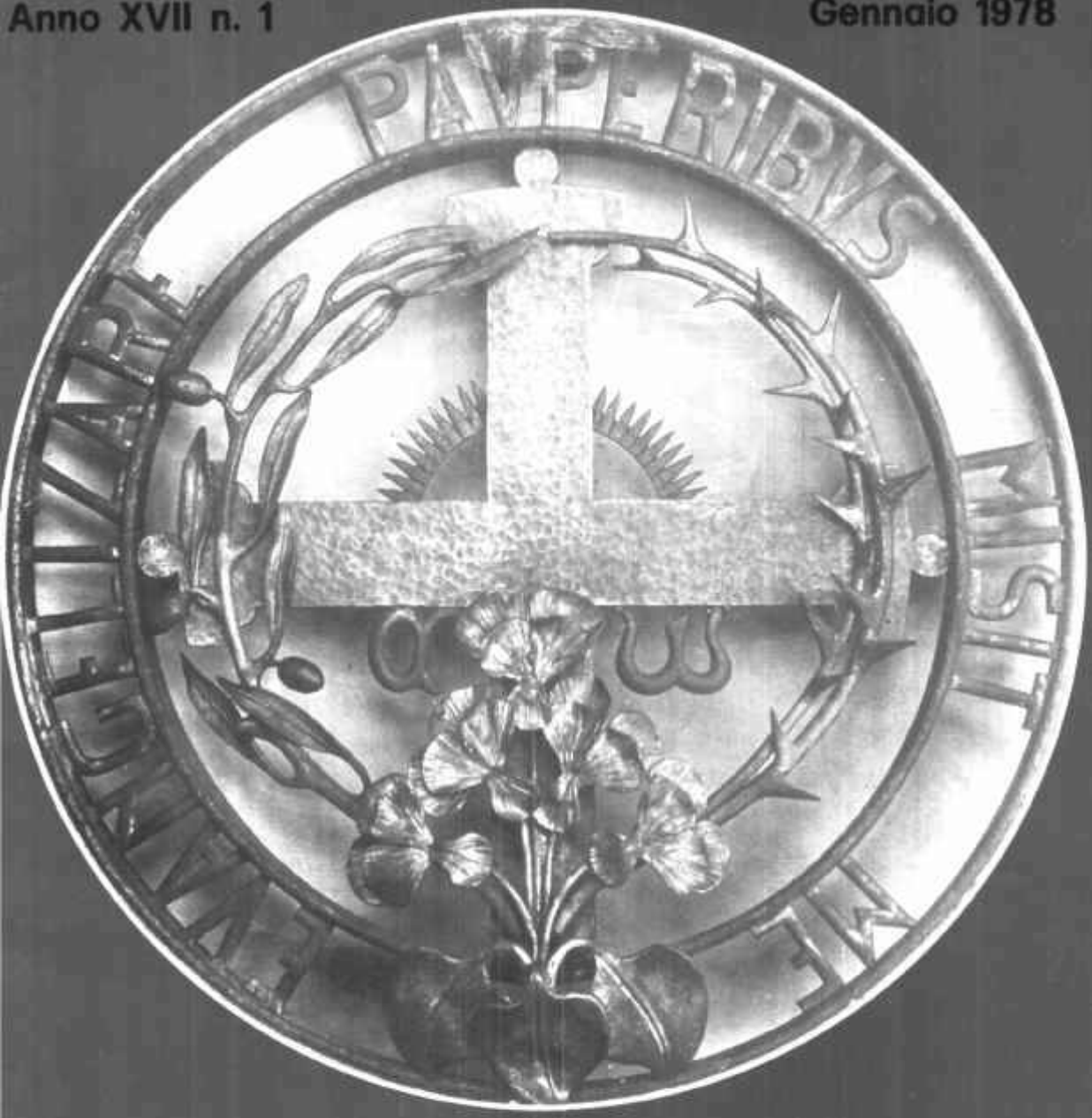
Anno XVII n. 1 Gennaio 1978



EVANGELIZARE

pauperibus misit me

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"
Direzione - Redazione - Amministrazione: Via dei Pianellari 7 - Tel. 6541409 - C.c.p. 1-9019

ROMA

Sommario

Evangelizare
Tutti fratelli nella casa del Padre . . . Pag. 1

Pensiero mariano
Madonna della Pace, Madonna della vita . . » 4

Alla sorgente
Assemblea dei Soci . . . . . » 5

Conversando con Don Minozzi . . . . » 6

Si fa per dire
La Befana . . . . . » 10

Religione, arte, cultura e vita
L'esperienza pedagogica di P. G. Minozzi — Problemi Fondamentali dell'educazione . . » 12

San Paolo e Dante . . . . . » 15

Fior di pensiero e un'oncia di buon sangue (*a cura di D. Cesario Sacchetto*) — Il dolore . » 19

Ascensione sul Gran Sasso . . . . . » 22

E' Natale? . . . . . » 25

Echi dai nostri seminari
Orvieto . . . . . » 26

Pagine di magistero
Sì alla pace, sì alla vita . . . . . » 27

La sveglia: La pagina dell'assistente . . . » 29

I mesi dei GEX . . . . . » 30

A te . . . . . » 32

In copertina: « ITE, EGO MITTO VOS... » (M. De Grandis)

Direttore Responsabile: Don ROMEO PANZONE
Redattore Capo: *Patuelli Egisto*; Redattori: *Chonquer Mario, D'Angelo Francesco, Iacobellis Salvatore, Molinaro Tommaso, Panetta Franco*. Segretario di Amministrazione: *Angelo Masciotta*.

Autorizz. Trib. Roma N. 8504 del 20 febbraio 1962 - Sped. in Abb. postale Gruppo III - 70%

Stampato dalla Tipolitografia IN.GRA.C. s.r.l. - Tel. (0776) 42065 - S. Elia Fiumerapido (FR)

PREGHIAMO

lettori ed ex-alunni
di inviare
la quota di abbonamento
servendosi dell'allegato
modulo di
Conto Corrente Postale

EVANGELIZARE
augura a tutti un ANNO NUOVO di salute e di grazia, con la benedizione di Dio.

EVANGELIZARE

pauperibus misit me

Ordinario	*L.*	*3.000*
Sostenitore	*L.*	*5.000*
d'Amicizia	*L.*	*10.000*
Una copia	*L.*	*200*

Abbonamenti e rinnovi

LIRE 1.000

Prete Lamberto, Castel di Sangro;

LIRE 2.000

Luccio Luigi, Napoli;

LIRE 3.000

Lanci Alfonso, Guastameroli; Scuola Materna, Santa Rufina; D'Amelio Nicola, Monterosso al Mare; D'Alessandro Nicola, Ofena; Trabucco Maria, Ofena; Lancione Carla, Ofena; Palumbo Giuseppina, Ofena; Silvestrone Filomena, Ofena; Armillei Ugo, Roma; Pietricone Emilio, Roma; Isernia Salvatore, Roma; Di Odoardo Odoardo, Roma; Sarra Luigi, Roma; Scalzini Oderisio, Roma; Vitale Alvaro, Roma; Valentini Dante, Roma; Caprioli Michele, Bari; Accordino Francesco, Milano; Menaldi Wolfango, Roma; Di Pierro Tommaso, Roma; Ottavio Nicola, Genzano Di Roma;

LIRE 4.000

Laraia Vincenzo, Roma; Asilo, Via Zara, Capaccio;

LIRE 5.000

Benelli Amodio Lisetta, Firenze; Accini Pietro, Monterosso al Mare; Lisio Temistocle, L'Aquila; Orlando Domenico, Roma; Scarinci Antonio, Roma; Anconetani Fernando, Roma; Sarra Luigi, Roma; Anelli Giovanni, Roma; Elpini Benedetto, Roma; Marcella Dante, Pisa; Zaccardo Gerardo, Roma; Marsili Antonietta, Roma; Fazuoli Felice, Matera;

LIRE 8.000

Tortora Capochiani Giuseppina, Molfetta;

LIRE 10.000

Falconi Filippo Roma; Guglielmucci Maria Luigia, Roma; Pace Vincenzo, Roma; Istituto Maschile, Palazzo S. Gervasio; Brunetti Antonietta, Francavilla al Mare; Valenti Mario, Roma; Istituto Femminile « P. Minozzi », Amatrice;

LIRE 20.000

Minozzi Mario, Roma;

LIRE 50.000

De Marinis Giuseppe, Pescara;

TUTTI FRATELLI NELLA CASA DEL PADRE

Un battezzato, un altro battezzato, tu e io e tutti i battezzati insieme formiamo un organismo, che cresce nel tempo, fino a quando non avrà raggiunto la statura stabilita.

La vita si irradia dentro tale organismo da un centro vitale, al quale tutti comunichiamo; e perciò in ciascuno di noi circola la medesima vita.

Si tratta della vita divina, quella che chiamiamo grazia santificante; e l'organismo vivente è la Chiesa; il centro di irradiazione vitale è Cristo. Il battesimo infatti ci inserisce nella circolazione dell'unica vita divina, che da Cristo passa a me battezzato, a te battezzato, e ci vincola fraternamente, compaginandoci nel Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa; così noi, insieme, formiamo la famiglia di Dio, il popolo di Dio raccolto in unità e in comunione per la forza dell'amore, della carità teologale. La comunione si estende da noi che viviamo, fino ai trapassati, realizzando quella verità di fede, che professiamo nel Credo: la comunione dei santi. Noi battezzati ci apparteniamo e comunichiamo a questo titolo.

Due linee ci dispongono per effetto del battesimo: la linea verticale, che ci unisce a Dio; la linea orizzontale, che ci collega agli altri battezzati, facendoci in Cristo fratelli.

Col battesimo dunque risultiamo uniti con Cristo a Dio e in Cristo a tutti gli altri battezzati, formando, come dicevamo, il popolo di Dio, prima disgregato dalla ribellione di Adamo, ora ricomposto dalla obbedienza

redentiva di Cristo. Nati cioè alla vita filiale, correlativamente nasciamo alla vita fraterna nella Chiesa; la quale ci è madre, in quanto esprime visibilmente e trasmette la vita divina, proveniente a noi dal Padre per mezzo di Cristo, la quale ci rende comunità di salvati; fra tutti i battezzati si stabilisce il vincolo di fraternità. Tu appartieni a me, io appartengo a te, tutti apparteniamo a Dio e a Cristo, per opera dello Spirito, solidalmente vivendo le stesse relazioni vitali: « E infatti in un solo Spirito noi tutti — scrive S. Paolo —, fummo battezzati per formare un solo corpo » (1 Co 12, 13). Nell'organismo che è la Chiesa siamo ordinati gerarchicamente, in ambito diverso di carismi, di funzioni, di responsabilità. Questa unione vivente S. Paolo presenta come il legame che unisce le membra al corpo e S. Giovanni come l'innesto di rami su un unico tronco.

In questa realtà, misteriosa ma reale e visibile, di dolcezza e di consolazione, per cui siamo costituiti in situazione stabile di vita e siamo segnati anche nel corpo per la resurrezione gloriosa, il Signore illumini ancor più la nostra consapevolezza e ci rallegri e ci impegni costatando ciò che il Santo Padre Paolo VI rappresenta nel discorso al Sacro Collegio, ricevuto in udienza per gli auguri natalizi: « La Chiesa, formata dalla fitta trama di tutti i credenti, si estende nel mondo come un albero, che dà riparo agli uccelli del cielo e lo permea come lievito che fa sollevare la pasta ».

D. Romeo Panzone, d.D.

L'unione dei battezzati con Cristo, Capo del Corpo mistico, non va certamente inteso nell'identico senso della unione esistente fra le varie membra di un corpo fisico: infatti, benché incorporati a lui, ognuno mantiene del tutto la propria personalità; ma non deve neppure essere intesa come una semplice unione morale che esiste, ad esempio, fra i membri di una stessa società. No, è qualche cosa di molto più profondo; è una unione misteriosa, e in tal senso è detta mistica, ma reale e vitale. Unione che proviene dal fatto che in tutte le parti del corpo della Chiesa è presente lo Spirito Santo, il quale, uno e identico per numero, riempie e unisce tutta la Chiesa.

(Myst. Cor.)

La Chiesa, formata dalla fitta trama di tutti i credenti, si estende nel mondo come un albero, che dà riparo agli uccelli del cielo e lo permea come lievito che fa sollevare la pasta.

(Paolo VI)

MADONNA DELLA PACE
MADONNA DELLA VITA

Madre
dei Discepoli

Madre
degli orfani

prega per noi

La Pace è dono che viene dall'alto. E' Cristo la nostra Pace. Ne diedero lieto annunzio gli Angeli alla sua nascita: Pace in terra! La Pace fu tra Dio e gli uomini ed ebbe la sua legge: la legge dell'amore tra l'uomo e l'uomo. Per la legge dell'amore ogni uomo è mio fratello. Pace a te, fratello mio; Pace a te, sorella mia.

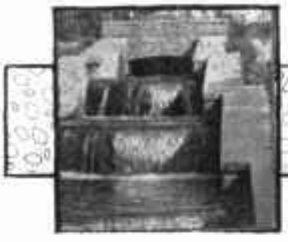
Cristo, nostra Pace, la Madonna lo mise al mondo.

Ma Cristo è anche Vita. La mia vita è Cristo, afferma San Paolo. Cristo infatti è Capo di quell'organismo vivente che è la Chiesa. Della Chiesa, corpo mistico di Cristo, noi battezzati siamo le membra, e da Cristo scende a noi la vita soprannaturale.

Ancora una volta è Maria Santissima che ha mediato la realtà di comunione tra Cristo e noi.

Madre di Cristo, Madre della Pace, Madre della Vita, Regina della Grazia, prega per noi.

Frate Masseo



alla sorgente

ASSEMBLEA DEI SOCI

Il 22 dicembre si è riunita l'Assemblea dei Soci dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia per approvare la relazione sull'attività sociale ed eleggere il Consiglio di amministrazione.

Ha presieduto il Prof. Giuseppe Ermini, Presidente dell'Opera, il quale prima ha commemorato con parole commosse il Cardinale Luigi Traglia e il Prof. Giuseppe Caronia, Soci defunti, poi ha svolto la relazione, approvata all'unanimità.

Infine l'Assemblea, su proposta del Consigliere Delegato, ha confermato il Consiglio uscente per un altro quinquennio.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Opera è così composto:

Presidente: S. E. Prof. Giuseppe Ermini;

Consiglieri: S. E. Avv. Giuseppe Spataro, Dr. Franco Sabbatella, D. Mario Chouquer d.D.

Consigliere Delegato: D. Romeo Panzone d.D..

Alla carica di Segretario Generale è stato confermato D. Egisto Patuelli d.D.

A questa stringata notizia di cronaca faremo seguire più ampia informazione.

E. P.

La gioia cristiana deve essere sempre presente anche per chi porta la croce.

Paolo VI

Intervista concessa il 27 maggio 1931 al quotidiano 'L'Italia'

CONVERSANDO CON DON MINOZZI

Abbiamo rivisto fra noi in questi giorni l'amico Don Giovanni Minozzi, il confratello di lavoro di P. Semeria, quegli che creò con lui la mirabile opera di carità e di patriottismo per le regioni più povere d'Italia.

Gli abbiamo chiesto:

— E ora? Continua l'Opera santa?

— Certo, — ha risposto l'amico: — che dubbio mai? L'Opera fu voluta da Dio e Dio la manterrà e la moltiplicherà anno per anno. Non gli uomini creano le opere buone: è Dio che le suscita e le avviva. Gli uomini possono, se docilmente si abbandonano a Lui, divenir strumenti di bene nelle Sue mani onnipotenti: nient'altro.

— Ma è una grave soma quella che t'è sulle spalle!

— Sì; grave, gravissima; perchè l'Amico mio dolcissimo m'ha lasciato in un momento estremamente delicato; ma che perciò? Ripeto: nessuna paura: l'Opera continua nel suo rigoglio creativo oggi come ieri, fidando nella Provvidenza divina.

— Quante istituzioni hai da mantenere?

— Ho 18 grandi Orfanotrofi, 43 Asili-Laboratori, 20 Colonie estive. Vengono assistiti nelle Case nostre parecchie migliaia di bimbi e di giovani che saranno, sogniamo, la forza di domani per i cari paesi ai quali li educhiamo con amore infinito.

— In quali parti specialmente lavori?

— In Abruzzo, in Basilicata, in Calabria, nelle Puglie, in Sicilia...

Vedi: in Basilicata, la regione forse più vasta d'Italia, certo la più desolatamente povera, tutti gli orfani li assistiamo noi, orfani di guerra e non di guerra. E gli Asili Infantili in quella terra erano quasi sconosciuti prima di noi.

— E chi ti aiuta?

— Per le Opere femminili abbiamo le Suore di quasi tutte le Congregazioni religiose d'Italia. Ne abbiamo anche di nostre qui, lombarde, milanesi, lodigiane. In Calabria abbiamo, in alcune case, come a Palizzi Marina, le Preziosine di Monza che sono un miracolo di attività evangelica.

Terre di missione, amico, dove ci vuole un ardore di carità senza limiti, superiore allo slancio che porta le anime ardenti nelle regioni infedeli. La missione fatta a due passi da Roma, da Napoli è immensamente più gravosa di quella compiuta oltre i mari e i monti della patria: v'è in queste un elemento di novità, l'imprevisto, di sorpresa; v'è il fascino della lontananza e del mistero che alle altre, alle nostre, di casa nostra, manca completamente. Sapeste che pena a volte! Come cadono le braccia spesso, come bisogna rialzare continuamente i cuori, nutrirli di Dio! Non ho sofferto in Africa mai tanto quanto spesso, assai spesso, nelle terre dilette della patria nostra!

— Per queste ho i miei frati. *I Discepoli*. Da anni vive e prospera questa piccola famiglia religiosa di Missionari per le regioni povere, per i poveri delle regioni più povere, ai quali io detti un nome semplice e modesto ch'è nell'Evangelo del Maestro, l'unico Maestro. In tanta boria professionale ond'è pieno il mondo, pensai che tornare a Lui, anche nel nome, era pegno di benedizione e di vittoria.

— Quanti sono « I Discepoli »?

— Non molti ancora i Sacerdoti, ma ardimentosi tutti, pieni di santo entusiasmo. Più sono i piccoli che veniamo educando con ogni larghezza di vedute e col più insonne amore: piccoli che fanno il Ginnasio e il Liceo: alcuni già la Teologia.

— E i mezzi per tanto lavoro?

— La Provvidenza! A tutto pensa la Provvidenza benefica. Naturalmente la Provvidenza si serve degli uomini ai quali ispira la sua carità.

— Donde le risorse maggiori?

— Le risorse maggiori vengono da Milano, la città dal cuore vastissimo. Io portai via da Milano veri tesori d'aiuti vari durante la guerra per le mie Case del Soldato; e da Milano dopo la guerra portiamo via, porto via continuamente ogni sorta di contributi per i miei orfani. Milano è infaticabile, immensa nella sua generosità. Ho qui amici — non fo il nome per rispettare la loro nobile modestia cristiana — che hanno assunto l'impegno di mantenermi per anni alcuni Orfanotrofi od Asili.

— Tanto!!

— Sì, proprio vero. Io ho Asili che costano passivamente poche migliaia di lire l'anno. Ho detto allora agli amici più benestanti: — Assumetevi voi il mantenimento di un Asilo per qualche anno. Aiuterete così me in modo stabile continuativo e avrete la gioia fresca di sentire le vostre offerte defluire immediate là dove il bisogno preme.

La sacra osmosi della carità e della miseria sarà in tal modo più calda, più viva. E la vostra gioia sarà più rapida e maggiore.

Egualmente per gli Orfanotrofi, che sono, s'intende, tanto più faticosi e costosi.

Ebbene, all'appello hanno già risposto molti e molti son sicuro che risponderanno.

— E gli altri?

— Gli altri m'aiutano fraternamente con offerte varie.

Chi può mi dà offerte, mensili o annue, in denaro; altri me le danno in natura (cibarie, scampoli di panno, di tela...); altri nelle infinite forme che la carità suggerisce.

— A Milano a chi s'appoggia l'Opera?

Ecco: ogni amico nostro è un pò un centro di simpatia e di raccolta. Questo il primo appoggio sicuro. Poi alcuni recapiti dove gli amici, dirò così, svagati possono mandare le loro offerte in denaro o in natura: il primo è quello di Don Pietro Stoppani, presso l'Istituto dei Ciechi, in via Vivaio. Tutti a Milano conoscono don Stoppani, altissima anima religiosa, benefattore sereno e tranquillo, aperto a tutti i problemi della vita, a tutte le iniziative, tutte le correnti della carità. Egli, amico sincero e schietto, ha disposata la causa nostra, ha spalancato il suo cuore e la sua casa a noi.

Poi un umile ufficio di quotidiano lavoro in via Carlo Poma 48, dove sempre si trova chi può ricevere e dare informazioni, sempre.

— Altri uffici?

Nessuno, assolutamente nessuno. Sappiano ben chiaro i benefattori milanesi che nessuno da me, da noi è comunque autorizzato a domandare per l'Opera, a parlare per l'Opera, nessuno, tranne i due recapiti menzionati.

E come per me, così per la santa memoria del confratello mio di lavoro, Padre Giovanni Semeria. Chiunque porta in giro il suo nome venerato per servirsene di passaporto a iniziative private, personali, credo tradisca l'amico sempre buono, sempre ingenuo, sempre pronto a tender la mano a tutti: certo nessuno può dire di rappresentar Lui, di continuare il suo infaticato apostolato di carità, nessuno.

— Iniziative nuove?

— Iniziative nuove propriamente non ne ho, per ora, almeno, non ho tempo a promuoverle. Ma restano le iniziative imbastite già dall'Amico e lasciatemi in sacra eredità da lui. La più simpatica di esse è l'illustrazione dei SS. Evangeli da lui affidata al Galizzi: opera grande che piacque al Wildt il quale incoraggiò a proposito Padre Semeria. E' la prima illustrazione organica completa dei SS. Evangeli. Il soggetto d'ogni illustrazione è stato suggerito dall'Amico, discusso da lui. Trattasi di vera opera d'arte, di fede e d'arte, che non dovrebbe mancare in nessuna biblioteca, in nessuna casa civile o religiosa. Sottoscrivendo, prenotandosi al volume, magnificamente edito, che uscirà nei primi mesi dell'anno prossimo, si fa quindi opera di bellezza e di carità.

Opera di carità — abbiamo assicurato all'amico don Minozzi nel lasciarlo — alla quale Milano non verrà meno. Il grande cuore di Milano, così cara all'indimenticabile Scomparso, gli palpiterà ancora intorno per lo sviluppo dell'Opera sua, per i suoi orfani diletti.

ESIGENZA
PER L'ANIMA CONSACRATA

Lo stato di consacrazione religiosa comporta l'esigenza di una vita realmente consacrata, di un dinamismo della libertà sempre vigilante, di un amore intenso « in atto e in verità ».

In senso stretto, più niente appartiene al religioso, egli ha donato tutto. In lui Cristo controlla e regola tutto, secondo le esigenze del modo di vita in cui egli si è liberamente impegnato. Non dispone più della sua fantasia, del suo corpo, della sua salute, delle sue forze, dei suoi vestiti, della sua camera, della sua casa, dei suoi oggetti molteplici, del suo tempo, del suo impiego, del suo ministero. Egli attende sempre, in tutto, un ordine o un permesso o un segno dal Cristo Signore, per fare di tutto, della sua persona e della sua vita, un omaggio permanente di amore a Cristo e al Padre. Egli dice, come San Paolo: « Non più io vivo, ma Cristo vive in me » (Gal 2, 20).

J. Aubry

LA BEFANA

Io vorrei chiedere agli economisti, a quegli studiosi (si fa per dire) che costringono il prossimo a far solo economie, vorrei chiedere a questi signori se ciò che è possibile realizzare, in produzione e in risparmio, lavorando il giorno della Befana può compensare quello che si perde in profitto e in attendibilità in un giorno o in un rosario di giorni di sciopero.

E mi rispondo io stesso: Certo che no.

Agli osservatori stranieri venuti giorni fa per vedere se era il caso di investire un po' di denaro in Italia, abbiamo mostrato un paese ammalato di scioperite acuta e cronica: i treni viaggiavano, quando viaggiavano, con forti ritardi, i voli non erano effettuati, nelle officine non si lavorava, le strade erano sporche. Di « una terra di santi, di poeti e di navigatori », ne hanno fatto una terra di tracotanti metalmeccanici e c'è rimasto solo un mare di guai in cui siamo costretti a navigare.

E mentre si persiste a vedere nei sindacati una sorta di santi protettori del proletariato, essi spingono il paese sull'orlo della rupe, pronti a dare lo spintone finale per la rovina definitiva.

I sindacati, con l'arma dello sciopero, possono ricattare il governo quando vogliono. E lo fanno. « Tanto — dicono — facendo lavorare il giorno di San Giuseppe e della Befana, tutto è sistemato ».

E il governo cede.

Così è successo che si sono buttati sulle festività religiose con furia iconoclasta, e hanno fatto piazza pulita, dimenticandosi, nella furia, che avrebbero dovuto fare una legge che regolamenti lo sciopero, come è prescritto dalla Costituzione.

In questo caso la Costituzione non vale.

Fra gli illustri defunti di questa strage è da annoverarsi la Befana.

Anzi, nel caso specifico c'è da notare che, con una decisione che avrebbe rifatto morire il Marchese De Sade, il Signor Ministro (si fa per dire) ha costretto i bambini a tornare a scuola, proprio nell'ex giorno della Befana.

E' ora di finirla con le favole. I bambini di oggi sono più consapevoli. Sono piccoli, è vero, ma già figli di metalmeccanici. Oggi devono guardare in faccia la realtà. Rapine, scippi, stupri, droga ecc. ecc. questa è la realtà odierna. Non è più ammissibile che uno pensi a divertirsi con un trenino o con una bambola. Ciarpame da dimenticare, prodotti della bieca civiltà consumistica.

E intanto i capoccioni delle confederazioni cercano una trombetta o un orsacchiotto di peluche per il nipotino, ora che la Befana non passa più.

Si fa per dire...

PAT

Non prego solo per questi (gli apostoli), ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo.

(S. Giovanni Evangelista)

L'ESPERIENZA PEDAGOGICA DI P. G. MINOZZI

Problemi fondamentali dell'educazione

2) *Tipologia*

Conseguentemente a ciò che abbiamo detto è chiaro che l'educatore deve mirare a facilitare le vie dell'avvenire dei suoi allievi per aiutarli nella libera espansione della loro personalità.

A tale proposito non bisogna ancorarsi a schemi fissi, a norme universali, né è sufficiente basarsi sui metodi ben precisi dei libri pedagogici: questi servono solo per dare indicazioni e aiuti, ma guai a valorizzarli di più, è il loro spirito che bisogna assorbire se è buono per arricchirsi.

Infatti occorre tener presente che davanti si hanno individualità concrete e che praticamente per ogni singolo soggetto bisogna studiare attentamente tutta la sua vita con i vari condizionamenti ambientali, morali, sociali e psicologici, per elevare al massimo le risorse e scansarne le pericolose deficienze. E' necessario in breve, uno studio psicologico dell'alunno per poterlo così educare secondo il suo carattere, il suo temperamento, la sua reattività psicologica.

A tal proposito don Minozzi tratteggia alcune tipologie classiche di individui per far notare i diversi metodi educativi a seconda le varie caratteristiche degli alunni.

La prima distinzione, la più evidente, che l'educatore deve tenere presente nello svolgimento del suo compito è la differenza psichica tra i ragazzi e le ragazze.

« I giovani, in genere, sono per loro natura più chiusi, più accentrati, più pensosi di sé, più facili all'orgoglio ed alla persuasione, più egoisti; le ragazze, invece, in genere sono più inclini all'abnegazione, alla benevolenza, più facili a donarsi, più teneramente romantiche e obliose di sé, più intuitive, più sentimentali, più disinteressate, più ricche di generosità, più ardenti di nobile passionalità e di slancio eroico » (1).

Logicamente tali differenze richiedono un diverso atteggiamento educativo. Ma accanto a questa fondamentale distinzione se ne possono fare molte altre, forse meno individuabili ma senza dubbio della stessa importanza. A tal proposito si può menzionare la divisione dei soggetti in base alla costituzione bio-fisiologica, delineata dapprima da Kretschmer e ripresa in seguito dal Minozzi che approfondisce lo studio delle 4 tipologie, flemmatici-malinconici-collerici-sanguigni, inserendovi suggerimenti pedagogici.

« I Flemmatici — afferma —, non molti per fortuna, sono più difficili a trattarsi, non reattivi come sono, incuranti di tutto, amici solo della loro quiete assoluta, non hanno vibrazioni spirituali, quasi non vivono. Non importa loro nulla: superficiali di buon tempo. Bisogna scuoterli, destarli a scioltezza con confidenza, cercare di esaltarli a sentimenti attivi.

I Malinconici lenti nel reagire, ultra sentimentali vanno assistiti con infinita pazienza: bisogna schiacciarli, sprigionarne le energie, avvivarli, farli lieti; dar loro la gioia della vita in comune, strapparli all'irretismo degli scrupoli, alla neghittosità permalosa dei lunghi silenzi, all'incertezza penosa dell'agire. Il fanciullo torpido pigro e malinconico spesso è un malato che bisogna avvicinare con cuore paterno e scaldarlo di affettuosa simpatia per curarlo.

I Collerici, boriosi nei loro impeti di orgoglio, presuntuosi, sono grossolani e caparbi. Bisogna affinarli, ingentilirli a fatica con tenerezza materna, senza umiliarli, senza prenderli di petto, mettendoli abilmente di fronte a difficoltà serie che non riescono a superare da sé.

I Sanguigni, fracassoni e chiacchieroni hanno bisogno di affetto, di confidenza per educare in loro la continuità nell'agire, il controllo di sé, la serietà pensosa, la personalità serena e pacata » (2).

I suoi consigli pedagogici però non si fermano qui ma proseguono considerando le minorazioni organiche, le deformazioni fisiche, l'ottusità dei sensi, la durezza di udito, i difetti di vista e di parola, la deficienza della fantasia, lo sviluppo mancato o eccessivo, la minore bellezza del volto ed altri attributi fisici che lo rendono pienamente pensoso sulle varie manifestazioni vitali, che a primo acchito potrebbero apparire come frutto di volgare ribellione.

Egli considera positivo per l'educazione dei ragazzi avvicinare abilmente i caratteri vari senza esporli però a bruschi contrasti poiché i caratteri vari o si completano vicendevolmente o vicendevolmente si respingono. A tal proposito suggerisce di accostare i ragazzi di carattere dolce e timido con quelli di carattere più forte, magari un po' rudi e violenti purché fra questi due tipi non vi sia un forte contrasto, altrimenti entrambi finiscono per guastarsi.

Detto ciò, procede tratteggiando brevemente alcuni caratteri e dando per ognuno di essi diversi suggerimenti educativi.

« Gli acidi, i freddi — afferma — vanno riscaldati con paziente amore.

I calcolatori vanno esaltati con il racconto di fatti generosi, di gesta eroiche; l'ipocrisia e la simulazione devono essere combattute decisamente.

Gli attaccabrighe ed i violenti, sempre in lite con tutti, creatori di liti perenni, rissosi ad ogni costo, scontenti, acidi, che paiono ineducabili, irriducibili addirittura, eppure hanno talvolta qualità profonde che bisogna saper scoprire e destare con paziente amore.

I tipi estetico-erotici colorati di misticismo, vanno richiamati alla realtà con un lavoro assiduo, tenace e preciso che faccia sentire il peso della vita. La vanità naturale è una passione che va educata con attentissima cura, se trascende in folle rigoglio soffoca inesorabilmente ogni interiorità, spegne lo spirito.

Non bisogna poi fidarsi degli entusiasmi superficiali, degli attaccaricci sentimentali, gli eccessivi romantici, costoro quasi sempre deludono con sconoscenze amare. (*continua*)

Caterina Foglia

(1) P.G. Minozzi, *Principi educativi*, in « Evangelizare », agosto 1972, p. 27.
(2) P.G. Minozzi, *Principi educativi*, in « Evangelizare », agosto 1972, pp. 23-24.

UNA SCALA

Come una scala pericolante
che indietro ed avanti va
scricchiolando
così pericolante
è la nostra vita.

Un giorno, si spezzerà
si ricostruirà
lassù, ove
altro non esiste
che serenità.

Non guerre sanguinose
non odio, non infamia
solo amicizia, amore.

Non aver paura
che la tua scala
si spezzi!
Si ricostruirà
alla presenza del Signore.
Sei nata per morire!

Rita Alaggio

SAN PAOLO E DANTE

Nei molti secoli dacché la Divina Commedia fu scritta e divulgata moltissimi furono coloro che nel commentarla rimasero colpiti — e lo dissero — da similitudini tra la dottrina e l'epopea di Dante con quella di San Paolo.

La visione di Dante ha certo punti molto notevoli di raffronto, per lo meno nel tema, con la visione di San Paolo rapito al Terzo Cielo; ed uno dei più notevoli di quei punti sta nel fatto che ambedue non sappiano dire se ebbero la visione e compirono il viaggio con il corpo e con lo spirito.

Un altro punto per cui non senza fondamento, sulle basi della dottrina pascoliana della Croce e dell'Aquila, si può avere una prova della personificazione paolina che fa di sé Dante, è il parallelismo del 2° canto dell'Inferno — « io non Enea, io non Paulo sono » — con il quale ad Enea può contrapporsi Virgilio, che il viaggio compie come quell'Eroe per la virtù dell'Aquila, mentre a Paolo si contrappone Dante stesso, che lo compie con la virtù della Croce. In tal modo la negazione del verso citato acquista senso più logico poiché si limita a distinguere tra la funzione attiva del viaggio di Paolo e di Enea, ciascun dei due rispettivamente perfetto secondo la Croce e secondo l'Aquila, e quella passiva del viaggio di Dante e Virgilio, ambedue investiti delle stesse rispettive virtù, ma alla ricerca entrambi di raggiungere la perfezione.

Sarebbe stato invece inutile spendere la stessa negazione per precisare un fatto assiomatico come quello della non identità personale dei due ultimi con i primi.

Inoltre, anche come grado di perfezione, le due coppie si bilanciano poiché i soli originariamente perfetti, ambedue secondo l'Aquila, sono Enea e Virgilio, mentre Dante è alla ricerca della redenzione cui Paolo è giunto per la stessa via penitenziale che egli sta percorrendo.

Un Dantista illustre, che non so se voglia essere qui nominato, mi suggeriva anzi un giorno, a tal riguardo, che secondo lui di questa ultima identità di Paolo con Dante si potrebbe trovare anche una prova negativa nel fatto che Paolo (nominato solo come vas d'elezione o solo per nome e solo in circostanze anagogicamente importanti come quella che abbiamo ora visto) nella Commedia può dirsi che non compaia *mai di persona*. Non compare anzi neppure nella « mistica rosa », e ciò sarebbe assai strano se fatto senza una voluta ragione data la importanza grandissima che Egli ebbe per la fede cristiana e nel giudizio di Dante.

E' qui il caso di ricordare che anche il Cristo è raramente nominato, o non mai, nelle Cantiche del Poema sacro. Nell'Inferno Egli non compare (1), e ciò si spiega secondo la perfetta ortodossia formale del medioevo, che avrebbe veduto come una contraddizione la sua presenza pur nominale nel regno della eterna condanna, da cui anche formalmente Egli deve essere assente. Vi sono invece colà la parodia orribile del Cristo, in Lucifero, e la parodia dell'invocazione e del Trionfo di Lui nel canto del « Vexilla Regis prodeunt Inferni ».

Nel Purgatorio, Cristo appare soltanto nell'Eden, ed in veste di incarnazione simbolica, sotto la sovrumana ma terrena forma del Grifo.

Quando il Grifo conduce il carro all'albero, Dante, colto da un sonno nuovo, trasogna, va in estasi; poiché per Lui il sonno può essere uno stato di non coscienza (« e caddi come corpo morto cade ») o di supercoscienza, come in questo caso nell'Eden; ed anche in ciò vi è concordanza con quanto avvenne a San Paolo.

Nel Paradiso, finalmente, il Cristo appare, nella sua veste più splendida e piena, nel cielo delle stelle fisse, cioè oltre le *cose* come tali indicate da Aristotele, oltre quanto è sensibile « alli sensi umani »; ed anche questo è concetto paoliano.

Torniamo a ricordare incidentalmente che questa culminante visione del Cristo è legata anche ad una formalità numerica dei versi che la dipingono, in cui, come altrove vedemmo, si poté o si volle ravvisare la nozione cabalistica della proporzione del 7 al 22, cioè del finito all'infinito. Molti altri punti della Commedia sono connessi a nozioni del genere, mentre anche Paolo nelle Epistole ai Colossesi ed agli Efesini ha accenni espliciti alle dottrine e sètte misteriosòfiche che praticavano la cabal ed erano invero molto diffuse al tempo suo. San Paolo, per il trionfo della propria propaganda, ebbe a lottare contro i misteriosofi giudei e greci, allignati sull'ellenismo misteriosofico originale e sul giudaesimo letteralizzante; solo dopo lunga fatica Egli ne ebbe ragione, affermando la sopravvivenza o la priorità della Legge e del suo contenuto sopra le interpretazioni degli scrittori sapienziali e dei falsi profeti.

San Paolo però, come Dante, ammette il *mistero*, o meglio l'anagoge,

quando esso sia legittimo e sacro, e (come Dante) ammette che a spiegarlo concorrano e filosofia e teologia, e il finito e l'infinito.

Per intendere e raggiungere il « mistero » occorrono sia secondo Lui che secondo Dante la sapienza e l'intelligenza spirituale, che gli antichi avean velati l'una in Minerva, l'altra in Apollo, e che il nostro Poeta ritrova come virtù dell'Aquila e virtù della Croce.

Questo concorso dei due elementi è perfetto in Dio, come mostra Paolo nello 8-10 dell'Epistola agli Efesini, con la riunione in Cristo « delle cose nei cieli e delle cose sulla terra » (2).

Tale riunione è poi il concetto fondamentale — forse uno dei fini stessi — della Divina Commedia. In essa tutta, Dante si sforza di conciliare la Croce e l'Aquila, guide dottrinali della vita nel mondo e della vita spirituale. Ed è soprattutto contro la scissione e la confusione di esse, e contro i fautori di ciò che in tal campo Egli presumeva errore, che il Poeta si scaglia; e talora, ad esempio contro « lo principe *dei novi farisei* », con definizioni come questa, che fanno pensare anche letteralmente ai tempi ed alle lotte di Paolo. D'altra parte è per quella conciliazione che Egli spende anche i più belli tra i suoi parallelismi formali, oltre che spirituali; culmine di tutti quello degli esempi classici non cristiani alternati ai cristiani nelle figurazioni parietali del monte di espiazione (Canti X-II del Purgatorio).

Ma, anche qui, per rettamente vedere, è d'uopo vedere nel parallelismo Croce-Aquila di Dante una conciliazione di termini concomitanti, non una formula di uguaglianza che Egli non si pose mai. La nobiltà, se così posso esprimermi, dei due termini resta sempre di grado diverso come diversi sono la materia e lo spirito, proprio perché l'Aquila è nel finito, la Croce già nell'infinito.

Sin dal Convivio, che quanto a dottrina può essere considerato il brogliazzo della Commedia, vediamo far di ciò una distinzione come per gradi; già in esso Matelda, la donna savia e gentile, è la *nobile* e *cordiale* saggezza, che *oltrepassa* anche la umana *ragione* (cioè Virgilio) la quale può mostrare il male e le sue conseguenze, ma non sempre sa porvi il rimedio. E quando nel Purgatorio Virgilio non saprà più orientarsi sarà proprio a Matelda che ricorrerà con Dante e per Dante. E da Matelda si passa a Beatrice che, perché intelligenza spirituale, interpreta non solo storia fisica astronomia, ma anche alta teologia; da Beatrice, per le cose ancor più alte, si passa a S. Bernardo e via via si giunge sino alla suprema visione mistica di Dio, nella quale tutto è intuizione (via cordis) e nulla più indagine (via intellectus).

Il Valli aveva notato — a proposito del concetto diffusissimo nella mistica medioevale e nella scolastica che col battesimo si muore alla vita passata per rinascere ad una vita nuova — che il concetto parte da S. Paolo

(Epistola ai Romani, 6) direttamente, ed è ripreso in linea ultima da Dante con la definizione del passo « che non lasciò giammai persona viva » (3). e da questa identità concettuale tra Paolo e Dante (4) ad una identità anche allegorica tra loro, breve e non ripugnante, ma certo, è il cammino.

Il punto che, secondo noi, è sfuggito al Valli, e che ci sta a cuore anche per mantenerci nel nostro sistema *ternario* — che va al di là di quello suo binario che poggia sul binomio Croce ed Aquila, ma ne lascia sussistere e coesistere perfettamente le manifestazioni — sta nel rapporto che egli ha posto tra il Cristo ed Enea, là (pag. 223 e segg. dell'*Allegoria della Croce e dell'Aquila*) dove ha rivelato l'esistenza di un quadrilatero Lucia-Beatrice, Enea-Cristo.

Il quadrilatero è esatto e le rispondenze Croce-Aquila ad esso collegate lo sono esse pure. Ma nel quarto termine del quadrilatero, *non specificato nominativamente* da Dante, non si cela il Cristo, che è al disopra del problema, è il termine terziario ed ultimo, ma S. Paolo. Se si rivedono sia il ragionamento di Luigi Valli, che i passi di Dante da lui citati, alla luce di questa nostra precisazione, si vede che tutto procede in modo più chiaro e che si chiariscono anzi anche i punti che prima erano rimasti oscuri. Con questo, inoltre, è dimostrata ancora una volta l'ortodossia di Dante.

Cosicché, usando le parole stesse del Valli, appena parafrasate, potremo dire con lui che il personaggio misterioso che reca il soccorso al Passo dell'Acheronte viene ad essere, come è naturalissimo, e come già parecchi commentatori, anche non troppo ortodossi (ad es. il Foscolo) avevano intuito, proprio Paolo, *l'Apostolo delle genti, vessillifero* e *annunziatore* della Croce sul suolo di Roma, come Enea era stato sul suolo stesso vessillifero e annunziatore dell'Aquila. E come Enea è il precursore dell'Impero, giudice della sapienza temporale sulla terra, così Paolo è il precursore della Sede di Pietro, giudice su di essa nella sapienza spirituale.

Piero Grosso

(1) Vi è comparso una volta sola, non ancora resuscitato e quindi ancora « uomo » nel Limbo, che propriamente è e non è « inferno », per liberare i 'primi parenti': perchè l'Inferno è, soprattutto, *assenza* di Dio.

(2) Che sono, in sostanza, le iperuranie e le ipogee di Socrate e di Platone.

(3) Cfr. L. Valli, *Il Segreto della Croce e dell'Aquila*, pag. 76.

(4) Per i riscontri della dottrina di Paolo con quella di Dante, vedi in particolare le Epistole agli Efesini ed ai Colossesi.

FIOR DI PENSIERO
E UN'ONCIA DI BUON SANGUE

a cura di D. Cesario Sacchetto

Raunai le fronde sparte.
(Dante - inf. 14)

IL DOLORE

⁂ Il dolore è la sola preghiera a cui Dio infallibile risponde.

(*Bruce Marshall*)

⁂ Il dolore fa nell'anima quello che fa nella terra l'aratro: la ferisce, la strazia, la rivolta sossopra; ma con ciò stesso le dona vita, vigore, fecondità.

(*S. Sacchetti*)

⁂ Il dolore ha una forza emendatrice: ci fa più buoni, più compassionevoli, ci richiama in noi stessi; ci persuade che la nostra vita non è un divertimento, ma un dovere.

(*C. Cantù*)

⁂ Chi crede che la vita sia la palestra del piacere si illude. La vita è una missione da compiere e un dolore da soffrire.

Ma chi si sacrifica al proprio dovere, vive in una atmosfera dove forse non brilla il sole, ma il cielo è sempre sereno; e vi sono lacrime che invece di velare l'occhio, gli danno la luce, e sono le lacrime del soffrire cristiano.

(*S. Sacchetti*)

⁂ Senza dolore non c'è virtù. Si è cattivi solo quando si cerca di non soffrire. Tutti i fiori morali che profumano il giardino dell'umanità hanno questa rugosa radice, questo tronco spinoso: la sofferenza! Essi non s'innaffiano che di una sola rugiada: quella delle lacrime!

(*Ab. Bolo*)

⁂ La via lattea è seminata di astri; la via del Campidoglio è lastricata di vittorie; ma la via del Cielo è tappezzata di spine, smaltata di gocce di sangue, bagnata di una rugiada di lacrime.

(*Ab. Bolo*)

⁂ Seme di gloria è il dolore: *Ipsa gloria in tribulalatione continetur, sicut fructus in semine.*

(*S. Bernardo*)

⁂ Il dolore è spesso la misteriosa porta della gioia, la introduzione.

(*P. Semeria*)

⁂ Dal dolore, dal solo dolore nascono le grandi cose, come il fiore dalle spine.

(*C. Mercier*)

⁂ Il dolore purifica lo spirito, tempra il carattere, corrobora l'intelletto, guida il braccio alle magnanime imprese, strappa dal cuore quei gridi che « vincono di mille secoli il silenzio ».

(*U. Foscolo*)

⁂ Il dolore ci rende attraenti.

(*Bossuet*)

⁂ Il dolore è, nelle mani di Dio, gran ministro di redenzione e di santificazione: ma pochi sanno, come tale, riconoscerlo.

(*P. Minozzi*)

⁂ Senza dolore non si vive nell'amore.

(*De Imit*)

⁂ La prova dell'amore è il dolore: lo accresce e lo alimenta.

(*P. Minozzi*)

⁂ Soffrire senza amare è il più grande dei tormenti; ma soffrire amando e per colui che si ama, è gioia e trionfo.

(*Salvaneschi*)

⁂ L'uomo tanto vale quanto ha patito. Uomo non educato dal dolore rimane sempre bambino.

(*M. Tommaseo*)

⁂ Ben poco insegnò la vita a colui, cui non insegnò a sopportare il dolore.

(*A. Graf*)

⁂ La gemma non si può lucidare senza strofinarla; nessuno si perfeziona senza il dolore.

(*Proverbio cinese*)

⁂ Ogni lacrima insegna ai mortali una verità.

(*U. Foscolo*)

⁂ Nelle lacrime si purificano le anime, come nel bagno i corpi.

(*P. Semeria*)

⁂ Gli occhi che non hanno pianto non vedono. Ci vuole il lavacro provvidenziale delle lagrime a ridar limpidezza alle cose.

(*P. Minozzi*)

⁂ Nascondete le vostre lacrime, come le sue bellezze la vergine vereconda. Anche le lacrime hanno il loro pudore.

(*N. Tommaseo*)

⁕ Ad un selvaggio che non sapesse nulla della fotografia, parrebbe irragionevole che le negative si dovessero sviluppare al buio.

Il dolore e la sofferenza sono la camera oscura di Dio, attraverso la quale le povere anime devono passare prima di diventare perfette.

(*B. Marshall*)

⁕ *O Crux, ave, spes unica!*

⁕ La croce è la porta reale per entrare nel tempio della santità.

(*S. Franc. di S.*)

⁕ Bisogna qualche volta *stare* sulla croce dopo averla portata.

(*P. Semeria*)

⁕ Le croci ce le facciamo noi, quando ci opponiamo alla volontà di Dio.

(*A. Lobek*)

⁕ Rifiutare la propria croce è appesantirla.

(*Amiel*)

⁕ Non commettere il peccato di non credere all'efficacia della croce su cui sei crocefisso.

(*Myriam*)

⁕ Sotto il peso della croce imparai la via del Cielo.

(*S. Pellico*)

⁕ Non credere che la tua croce sia la più pesante. Vi sono croci per tutte le spalle e spine per tutti i cuori. Accetta dunque la tua croce, conserva la tua spina e cammina... La strada è lunga ancora e bisogna cantare anche nelle pene. Sono forse questi i canti benedetti.

(*Salvaneschi*)

⁕ Bisogna saper sentire — tra le spine — il profumo della rosa prossima ad aprirsi.

(*S. Caterina Da S.*)

⁕ La vita è luce e ombra: è fiore e spine.

Non ti dolere che le rose abbiano le spine, ma consolati che le spine portino le rose.

(*C. Sylva*)

(*continua*)

La libertà religiosa è un valore che ha ed esige che sia riconosciuta la dimensione esteriore e comunitaria.

* * *

ASCENSIONE SUL GRAN SASSO

L'immagine tradizionale dell'Abruzzo è legata al pastore che guida il gregge e al contadino che lavora faticosamente il campo, ricavato sul fianco della montagna. Così vedeva la sua terra Gabriele D'Annunzio, il grande poeta abruzzese. Oggi può capitare a tutti di vedere questa terra, lambita dal mare e guardata dai monti, con boschi folti e pascoli verdi, rigata di ruscelli e ingioiellata di laghi azzurri, irrigata da limpidi fiumi e ricca di vallate ubertose, dove i pastori e le greggi trascorrono la stagione estiva.

Tutte queste bellezze le ho potute vedere anch'io, in una di quelle tante escursioni in montagna.

La meta è il Gran Sasso!

Mi dirigo verso la montagna per una strada che, superato il borgo di Paganica, s'inoltra in una gola rocciosa, passando accanto al Santuario della Madonna d'Appari. Uscita tra le fresche praterie, la strada rasenta il paesetto di Camarda ed esce, alfine, in vista della colossale bastionata del Gran Sasso.

Siamo ad Assergi, un borgo allineato su un ripido pendio. Procedendo oltre, la strada s'inerpica verso il bosco, raggiungendo, a m. 1100 d'altitudine, la località di fonte Cerreto.

Sorge qui la Funivia del Gran Sasso. Salgo su un carrello. Che volo emozionante! In soli 15 minuti si supera un dislivello di oltre mille metri.

Sotto si spalancano immense gole, mentre lontanissima riappare la Conca Aquilana sullo sfondo dei gruppi del Sirente e del Velino...

Ma eccoci al Terminal della Funivia; da qui, mediante un sottopassaggio si esce in vista dell'Albergo, Campo Imperatore, della Chiesetta della Madonna della Neve e dell'imponente Osservatorio Astronomico, situati sull'oro del vastissimo Altipiano di Campo Imperatore. Mi guardo attorno: che immensa distesa di pianori e di morbide ondulazioni! Questo altipiano, esteso per una ventina di chilometri, era stato nell'antichità il fondo di un lago. Oggi, esso costituisce una delle più belle zone sciistiche d'Europa; direi è il paradiso invernale dello sci!

D'estate, poi, il Campo Imperatore diventa un'ottima base di partenza per escursioni e scalate verso il grandioso schieramento di vette che lo incorona.

Anch'io tento la mia escursione!

Il « Colosso », «Sua Maestà» il Gran Sasso d'Italia, mi è davanti, grandioso e massiccio, irto di guglie, di picchi, di creste, con pareti strapiombanti, con canali e ciclopici torrioni. Voglio raggiungere il Corno Grande che è il più alto degli Appennini; esso presenta addirittura tre vette dolomitiche. La più elevata (m. 2914) sovrasta, come un'eccelsa piramide, il Ghiacciaio del Calderone, l'unico ghiacciaio perenne dell'Italia peninsulare.

Lassù si gode un panorama veramente fantastico. Uno non fa altro che fotografare e ammirare: lo sguardo spazia su una sconfinata distesa di monti, di valli, di pianure. Ma l'escursione diventa più affascinante scalando il Corno Piccolo (m. 2655).

Il dirupato baluardo roccioso offre, con le sue vertiginose pareti, una scalata più ardita: è la vetta più suggestiva del Gran Sasso, anch'essa con un panorama stupendo, specialmente verso est, dove sono gli incantevoli « Prati di Tivo ». Da questo lato del versante Teramano, a quota 2015 sorge la statua di bronzo della « Madonnina del Gran Sasso », meta di numerosissimi turisti. Lo spettacolare scenario del Corno Grande e del Corno Piccolo invita i più esperti alpinisti a scalate ardimentose, su per le altissime pareti verticali, e offre agli escursionisti le più imprevedibii emozioni.

Il mio sguardo è incantato su un panorama esteso. Guardo le cime del monte Aquila, del monte Portella, del Pizzo Intermesoli, del monte Camicia e monte Prena, del monte Brancastello, del monte Corvo, del monte Infornace che si elevano lungo tutta la chilometrica Catena del Gran Sasso. Sento un forte desiderio di raggiungere questi monti con altre escursioni!

Mi è vicino un alpinista; è un abruzzese che ama e conosce la montagna e mi indica altre mete da raggiungere con facili escursioni, partendo da Campo Imperatore: il Rifugio Garibaldi, la Capanna Baglioni sul monte Scindarella, le Sorgenti e le Cascate del Rio Arno nella magnifica Val Maone, la Capanna Bafile all'estremità occidentale di Campo Imperatore.

Ci sono, egli mi dice, sentieri anche un po' difficili da percorrere e mentre in alcuni punti si segue la strada ferrata, servendosi delle corde d'acciaio e delle scalette di ferro, in altri tratti si prosegue grazie ad audacissime manovre del corpo, con movimenti accurati e precisi. Non mancano le difficoltà, aggiunge l'alpinista, ma il richiamo della montagna è sempre più forte!

Lo penso anch'io, perché sento di aver goduto e vissuto una esperienza straordinaria. L'ora e il tempo mi richiamano a valle. Riprendo la via del ritorno. Intanto le pareti biancastre e grige del maestoso massiccio dentellato si arrossano vivamente al calar del sole: è un tramonto meraviglioso! Mi guardo indietro:

« Eccolo il Gran Sasso. Col suo cono aguzzo
raggiante di bellezza statuaria,
sull'alte solitudini dell'aria
ride al vespero e sta, re dell'Abruzzo ». (*G. Marradi*)

Innalzo una preghiera di ringraziamento al Signore; avverto in me una gioia più intensa; è il senso della conquista, la scoperta di bellezze sconosciute, il gusto delle cime che riempiono di contemplazione, di pace e di serenità la vita.

M.C., un escursionista

STILO - Una singolare sfilata dei bambini della nostra scuola materna insieme al Mago Zurlì.

E' NATALE?

Non sento per l'aria
l'eco della ciaramella
dolce di suoni e di canti
così come nel passato...
Eppure è Natale!
L'ansia dell'uomo
in cerca di pace e di luce
si perde lontano lontano
tra tuoni e tra lampi
in un mare di sangue
in rivoli di pianto.
Pace... pace... s'invoca
inutilmente.
Si combatte, si muore
ovunque per chi?
Eppure è Natale!
Fitta è la nebbia
grigio è il cielo.
Nasce un Bimbo:
una Mamma sorride,
ma presto si rattrista
ché il mondo è cattivo.
Non cade più la neve
non vi sono più stelle,
pur manca la culla
al Bimbo divino.
Eppure è Natale!

Donato Noviello

echi dai nostri
seminari

Orvieto

Dicembre non ha portato solo freddo pioggia e vento, ma anche la festa dell'Immacolata e del Natale. La novena dell'Immacolata ci ha visti impegnati a gruppi nel commentare il 'magnificat' e quasi tutti hanno messo l'accento sull'umiltà, generosità e disponibilità della Madonna. La festa poi ci ha dato modo di esprimere con maggior gioia la nostra devozione, concretizzata la domenica dopo con una accademia tutta nostra in onore della Vergine. Canti e poesie preparati da noi soli hanno manifestata la nostra gioia nel cantare le lodi di Maria.

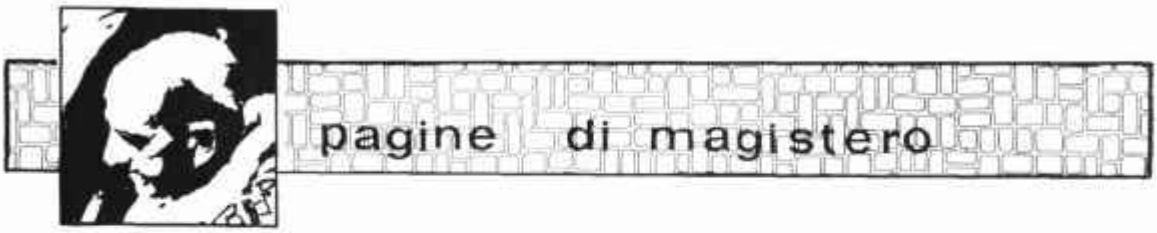
Tutto serve alla nostra formazione: lo studio, la preghiera, il lavoro, ma forse di più ciò che volontariamente e spontaneamente facciamo.

Anche la novena del Natale è stata preparata con attenzione, con i canti tradizionali eseguiti con precisione con la vigile direzione di Don Manfredi, che vuole infondere in tutti noi il gusto del bel canto tradizionale. La nostra gioia si è poi completata nella notte di Natale, che abbiamo passata in intimità fraterna attorno al nostro Padre Superiore, come una sola famiglia. La gioia si è manifestata con poesie e canti e con tre tombolate solenni, nella quali hanno brillato i soliti fortunati. Nella messa di mezzanotte abbiamo compreso, almeno in parte, la gioia dei pastori nel vedere il Bambino.

Questa gioia abbiamo portato il 26 alle nostre famiglie ed ai nostri cari, testimoniando che la vera gioia non è frutto del consumismo ma nel sentirci figli di Dio.

Questo per il 1978 augura a tutti il vostro

MAURIZIO



SI ALLA PACE, SI ALLA VITA

Il 1° gennaio si è celebrato in tutto il mondo l'XI Giornata Mondiale della Pace. Il Santo Padre Paolo VI, per la circostanza, ha indirizzato un messaggio a tutti gli uomini di buona volontà. Ne riportiamo alcuni concetti.

La Pace

La Pace è un dono che ci viene dall'alto, ci viene da Dio. Dobbiamo accoglierlo, questo dono, e collocarlo al vertice degli spiriti, dei programmi, delle speranze. La Pace risulta non già da una fissità di situazioni, ma da equilibrio derivante dal dispiegamento e dal movimento delle energie dello spirito e dalle azioni.

Fenomeni riguardo alla Pace

Due fenomeni possiamo riscontrare riguardo alla Pace. Uno è positivo: è l'idea di Pace che guadagna prestigio tra i popoli. Uno invece è negativo ed è il fenomeno della violenza.

La violenza

La descrizione che il Papa fa della violenza è analitica e cruda. La violenza non è fortezza: colpisce a tradimento il cittadino-fratello, il quale ostacola legalmente un proprio interesse. La violenza deriva da una decadenza della coscienza morale, essendo venuto meno, per un diffuso pessimismo sociale, il gusto e l'impegno della onestà professata per se stessa e l'amore vero nobile fedele. La violenza degrada l'uomo, conduce alla rivoluzione, e la rivoluzione alla perdita della libertà.

Guerra alla guerra

La guerra è da sradicare dalle intenzioni e ancor più dai programmi. La ragione deve tendere non tanto a bilanciare le forze quanto a dimostrare la suprema irrazionalità della guerra, e a stabilire tra i popoli rapporti interdipendenti, solidali, amichevoli, umani.

Sì alla vita

Il sì alla Pace diventa necessariamente il sì alla Vita. I Medici possono e devono farsi sempre più benemeriti di Pace nella tutela della salute fisica e, per molti aspetti, della vita morale.

Essendo poi la vita dell'uomo dal suo primo accendersi sacra, sono le Madri a doverla particolarmente proteggere: « il seno materno e la culla dell'infanzia sono le prime barriere che non solo difendono con la Vita la Pace, ma la costruiscono ». E sono le Autorità a dovere operare, affinchè all'aborto volontario sia dato divieto e rimedio.

Postilla per i ragazzi

Rivolgendosi direttamente ai ragazzi il Papa dice testualmente: Voi ragazzi siete spesso portati a litigare. Ricordatelo: è una vanità nociva volere apparire forti contro altri fratelli e compagni con la lite, con le percosse, con l'ira, con la vendetta. Fanno tutti così, voi rispondete. Male, vi diciamo noi; se volete essere forti, siatelo col vostro animo, col vostro contegno; sappiate dominarvi; sappiate anche perdonare e tornare presto amici con quelli che vi hanno offeso: così sarete davvero cristiani. Non odiate alcuno. Non siate orgogliosi nei confronti di altri ragazzi, di persona d'altra condizione sociale, di altri Paesi. Non agite per interesse egoista, per dispetto, non mai per vendetta, ripetiamo.

Creare un mondo nuovo

I ragazzi, crescendo, devono, augurabilmente, cambiare la maniera di pensare e di agire del mondo d'oggi, sempre pronto a distinguersi, a separarsi, a combattersi. Siamo tutti fratelli. I ragazzi del tempo nuovo devono abituarsi ad amare tutti, a dare alla società l'aspetto d'una comunità più buona, più onesta, più solidale.

Don Aster

BENEDETTA FRA LE DONNE

Nel nostro tempo, caratterizzato sopratutto dall'analisi, a volte spasmodica, dei valori della vita - la personalità - l'autorità - la famiglia - l'amore - la libertà..., uno dei problemi più in vista è quello della donna. Da poco è stato celebrato l'Anno internazionale della Donna; l'Ordine Sacro alle donne è un problema dibattuto tra i cristiani...

E' logico e giusto, perciò, il riferimento alla « MADONNA », la « Donna » per eccellenza, la « BENEDETTA fra le donne ».

In MARIA troviamo veramente il modello unico e perfetto della donna, quale Dio la vuole, quale è necessaria per la vita di ognuno, per la società, per la Chiesa.

« Tanto d'ogni laudato esser la prima
Di Dio la Madre ancor quaggiù dovea;
Tanto piacque al Signor di porre in cima
Questa fanciulla ebrea.

(Manzoni - « *Il Nome di Maria* », v. 65 sg)

MARIA è benedetta per la sua Maternità divina, eccelsa elezione da parte di Dio, motivo ultimo di ogni dono divino per Lei, a cominciare dalla sua Concezione Immacolata, benedetta anche per aver creduto pienamente alla parola di Dio e aver pienamente corrisposto alla divina volontà.

T. M.

LA SVEGLIA
NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI

LA PAGINA DELL'ASSISTENTE

a cura di
DON EGISTO

SCEGLIERE

« Egli è posto per la caduta e la resurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione »: è la parola del vecchio Simeone rivolta a Maria.

Il cristianesimo non è una costrizione né una imposizione, ma è un invito, una chiamata. L'uomo è posto di fronte ad una scelta. Può dire di sì, come può dire di no. Il sì, lo farà sorgere simile a un paralitico guarito che può camminare nella via del Signore. Il no, significherà invece la sua caduta, la sua rovina. Quindi la posizione che si assume davanti a Cristo è decisiva per il destino dell'uomo e dei popoli dinanzi a Dio. Cristo è il grande bivio da cui si partono la via della salvezza e della rovina; lo spartiacque che divide il giusto dall'ingiusto.

da Richard Gutzwiller

I MESI DEI GEX

Comincia da gennaio la costituzione dei *GEX* (Gruppi Ex-alunni). A giugno vorremo indire le votazioni per eleggere il Presidente della rinnovata Associazione.

Cos'è il GEX?

Il GEX è il gruppo dei fedelissimi, che danno la loro adesione a ragion veduta e si ritengono responsabilmente impegnati a vivere gl'ideali dell'Associazione, promuovendoli, inoltre, tra gli Ex-alunni del luogo mediante iniziative intelligenti, varie, rispondenti allo scopo. Gli ex-alunni che compongono il GEX, insomma, non sono quelli che danno una volta il nome e poi si scordano di appartenere all'Associazione.

Ecco come il GEX è delineato nello Statuto innovato:

« In ogni città dov'è presente l'Opera con proprie istituzioni, potrà essere costituito il Gruppo degli Ex-alunni, che dovrà essere formato da almeno dodici iscritti. Gli Ex-alunni aderenti, all'atto della costituzione del Gruppo, eleggeranno collegialmente, a maggioranza semplice, l'ex-alunno Animatore, incaricandolo di promuovere localmente l'adempimento dei fini generali dell'Associazione, di trasmettere ogni anno alla sede centrale l'elenco aggiornato degli iscritti e la relazione sull'attività svolta e sulla vita del Gruppo. Il Superiore dell'Istituto designerà il sacerdote Discepolo che ne curerà la formazione religiosa ».

Il GEX è un nucleo accuratamente compaginato, è cellula viva e operante, è gruppo di persone che portano e testimoniano nell'ambiente la presenza dell'Opera; dovrà risultare fermento vitale di tutta l'Associazione.

I Discepoli, addetti all'animazione dei vari GEX, dovranno trasfondere in esso lo spirito ereditato dai Fondatori svolgendovi la specifica propria vocazione.

R. P.

AGGREGHIAMOCI attorno a un sentimento di fraternità: apparteniamo alla famiglia dell'Opera.

AGGREGHIAMOCI per un impegno: essere e dimostrarsi « lavoratori sereni, lieti, cristiani autentici, galantuomini sempre, figli appassionati dell'Italia » (P. G. Minozzi).

In *Evangelizare* di febbraio indicheremo i GEX già costituiti e daremo l'elenco degli ex-alunni che li compongono.

GLI EX-ALUNNI
CHE NON L'AVESSERO FATTO
SPEDISCANO

LA SEGUENTE CARTOLINA
DI ADESIONE

Gli Ex-alunni, che non l'abbiano ancora spedita, ci inviino al più presto la cartolina di adesione e adempiano quanto è in essa indicato:

Chiedo di essere iscritto all'Associazione degli Ex-Alunni dell'Opera Nazionale per il mezzogiorno d'Italia, avendone letto lo Statuto nuovo, che approvo. Perciò effettuo il versamento di L. 1.000, come quota per l'iscrizione e per l'abbonamento al bollettino mensile.

Cognome e nome .....

Professione .....

Indirizzo .....

Istituto frequentato .....

In che anno .....

A TE...

A te, che sorridi dolcemente,
do un bacio di pianto, figlio.
Un solo sguardo mi basta
per riempire questa valle di lacrime
e sfociare in un mare di parole ipocrite.
Le tue prime parole erano solo gocce
di sangue innocente e cospargevano
il mio viso come prato di fiori.
Sei bello, sei caro, sei vivace
come fiori a primavera
e rimani scolpito ne le mie ossa
come incisioni di perle nel sangue.
Un giorno, ti lascerò portandoti nel cuore
ove mi chiamerà Qualcuno a servire
il padrone come servo.
A Te, non elargisco che parole di sangue:
amare nel dolore, sognare ne la lotta
e dormire ne la speranza di fiorire
come verità fra brogli umani-non umani
ne la tua vita futura.

Questi sentimenti sono quelli di un padre che vuole tanto bene al figlio, di nome Massimiliano, ed a cui augura ogni bene, lottando ed avendo fiducia in Dio, supremo Capo d'ogni cosa.

Colgo anche l'occasione di informare il Superiore di un'Opera di Carità, che dona instancabilmente aiuto a coloro che hanno bisogno, che un suo ex allievo, dopo aver conseguito una laurea in Materie Letterarie con voti centodieci su 110, *ne sta conseguendo una seconda in « Sociologia », per la quale gli rimane solo la discussione sulla dissertazione, « La percezione dei rapporti interpersonali nello psicotico », che avverrà alla fine di gennaio prossimo.*

Tutto questo è dovuto non solo alle capacità dell'interessato, ma soprattutto all'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia che gli ha dato la possibilità di accedere all'Università mediante gli studi superiori fatti presso i suoi Istituti di memoria grande e di rinomata importanza sociale.

Ringrazio vivamente tutta l'Opera e tutti coloro che svolgono opere di carità in essa e la ossequio vivamente sempre.

Cari saluti.

Bruno Manserra

************* ****************

AVVISO — *Il numero del CCP dell'Opera è 33870007. Pertanto i versamenti si devono fare sul numero predetto intestato a OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA - Via dei Pianellari, 7 - ROMA.*

****

MESSA MENSILE

ore 10,30, in Via dei Pianellari, 7:

DOMENICA	5	Febbraio
DOMENICA	19	Marzo
DOMENICA	30	Aprile
DOMENICA	21	Maggio
DOMENICA	25	Giugno

EX-ALUNNO, ECCO L'IMPEGNO:

ESSERE E DIMOSTRARSI

« lavoratori sereni, lieti,
cristianamente autentici,
galantuomini sempre,
figli appassionati dell'Italia ».

(P. G. Minozzi)

EDIZIONI DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA

(ad esclusivo beneficio degli assistiti)

P.G. Semeria **Quel Cuore che ha tanto amato gli uomini (L. 1.000)**

P.G. Semeria **Pater noster (L. 1.200)**

P.G. Semeria **La famiglia umana e cristiana (L. 1.500)**

P.G. Semeria **Gli inni eucaristici (offerta libera)**

P.G. Minozzi **P. Giovanni Semeria (L. 2.000)**

P.G. Minozzi **Meditazioni (L. 2.000)**

P.G. Minozzi **La buona notte (L. 1.300)**

P.G. Minozzi **De profundis (L. 200)**

P.G. Minozzi **Fausto Salvatori (L. 500)**

P.G. Minozzi **Giovanni Grosoli (L. 500)**

P.G. Minozzi **Rifugi dello spirito (L. 500)**

P.G. Minozzi **La preghiera di Dante (L. 600)**

P.G. Minozzi **Paolo Segneri (2 volumi L. 1.500)**

P.G. Minozzi **Pater noster (L. 1.000)**

P.G. Minozzi **Ricordi di Guerra (II vol. L. 2.000)**

P.G. Minozzi **Con Lei sulle orme di Lui - La vita del Signore (7 volumi L. 3.500)**

D.R. Panzone **Federico Ozanam (L. 1.000)**

D.E. Patuelli **P. Giovanni Semeria (L. 1.000)**

D.E. Patuelli **50° anno di fondazione dell'Opera (offerta libera)**

Edin Holme **Il figliuol prodigo (L. 600)**

G. Caruso **L'avvio - Poesie (off. lib.)**

G. Toffanin **P. Giovanni Semeria (offerta libera)**

D.R. Panzone **P. Giovanni Minozzi (L. 1.500)**

D.R. Panzone **P. Tito Pasquali (L. 1.000)**

Per la richiesta delle pubblicazioni rivolgersi a:
OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA
Via Caccianino, 19 - 20131 MILANO - c.c.p. 3-22908

EVANGELIZARE pauperibus misit me
Bollettino mensile dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia e della Famiglia Religiosa dei Discepoli (abbonamento ord. L. 2.000 - sostenitore L. 3.000 - di amicizia L. 10.000).

Gli abbonamenti al Bollettino mensile devono essere indirizzati a:

OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA
Via dei Pianellari, 7 - 00186 ROMA - c.c.p. 1-9019

L'OPERA si aiuta inoltre:

- con la preghiera, col consiglio, con l'opera amica;
- con le offerte in generi e in denari;
- sovvenendo alle necessità degli assistiti;
- *offrendo impiego ad alunni e a ex-alunni;*
- assegnando ai DISCEPOLI la celebrazione di Sante Messe;
- indirizzando al **SEMINARIO DEI DISCEPOLI** giovinetti che aspirano a diventare sacerdoti.

«Evangelizare pauperibus misit me.
Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio».
(Lc. 4, 18)

Lire 200